

gioso Scalzo di molta virtù, e fu questo Fra Gasparo Valera; intorno a un uomo d'Elce il quale odiava al più alto grado i Religiosi, che ne sarebbe divenuto divotissimo: ad un giovine giocatore che non avrebbe mai vinto, a D. Giovanni Sorda che andava nel Consiglio d' Aragona a trattare una gran lite che avea alla Terra di Villa Reale con Valenza, buon esito e sanità. Scuoprì pure ad un giovine suo amico una pratica disonesta che avea avuto in pensiero e che si era incamminato a tenere. Gli disse come era stato trattenuto da un miracoloso suono che sentiva ad ogni passo fra i suoi piedi; che si fosse giunto colà dove avea determinato di eseguirla sarebbe stato ucciso da gente che di ciò aveano avuto sospetto e sebbene il giovine sul principio negasse; pure tante e tante cose gli svelò il nostro santo, che allfine amaramente piangendo fu costretto a palesare il

suo fatto. Scuoprì pare a due Religiosi il pensiero che aveano di non digiunare in un giorno di vigilia perchè facevano viaggio e con zelo li riprese. Essendo andato con Fra Bartolommeo Pastore Predicatore a desinare in casa di un suo divoto conobbe che questi era in peccato mortale, e avendolo tosto consigliato a confessarsi dall'istesso Padre Predicatore. A lui poi eran anche note le tentazioni interne e travagli che alcuni dal Demonio pativano; e sembrava che Dio data gli avesse la chiave di tutte le coscienze delli uomini.

### DEL DONO

*della Scienza Soprannaturale  
infusa di S. Pasquale,*

Siccome è proprio del fuoco dar lume, e chiarezza, così ad un anima infiammata di Carità Divina è molto proprio l'esser adorna di luce d' altissimo consci-



mento. Fu dotato S. Pasquale di scienza soprannaturale, e celeste in grado sì eroico, che uomini dottissimi, che trattarono con lui e l'udirono parlare de' Misterj della nostra Santa Fede, videro il magistero, con che li spiegava, e come dilucidava molte, e gravi difficoltà della Teologia Scolastica, e Mistica, e passi della Sacra Scrittura su cui son costretti a sudare gli uomini più eruditi nella scienza divina onde conchiusero essere sapienza infusa.

Poichè d'onde mai se non da quelle estasi sì diurne e sì lunghe, se non dai beati suoi colloquj con Dio poteva egli fin all'adulta età povero ed ignorante pastore, e nel chiostro intento solo all'orazione ed ai manuali esercizi, donde poteva aver tratte cognizioni, sì profonde, sì importanti e sì belle?

Il Padre Fra Giovanni Ximenez uomo versato nella Cattedra, e nel pulpito molte volte fece pruova della sua dottrina: e con-

fessò, che, benchè non li rispondesse con termini scolastici lo faceva però con il suo discorso semplice, e piano, e dilucidava quelle verità, che sogliono i Teologi con travaglio, e dopo molti argomenti sottili cavare nella conclusione delle cose proposte; e le spiegava con chiarezza, e facilità singolare, in modo che si conosceva non esser cosa studiata con fatica, ma appresa con la luce celeste. Una volta nel discorso cadde Fra Giovanni in una proposizione falsa: e il Santo subito lo riprese e la confutò con tali ragioni, che lo lasciò convinto insieme, e ammirato; confessando, che, se egli rispetto agli altri era Maestro, in comparazione del Santo poteva esser discepolo.

Il Padre Fra Pietro Adan lettore famoso, e insigne di Teologia, e altri molto versati in essa confessarono sinceramente, che comunicando con lui, molte questioni, che ne' Dottori, e sacri libri



riuscivano difficili ad intendersi, le dichiarava loro con una luce chiara, e celeste. E dimandandoli alle volte la spiegazione d'alcuni luoghi della Sacra Scrittura, faceva l'istesso, confermando quel che diceva con grand'erudizione, e sentenze di Sant' Agostino, di S. Ambrogio, di S. Tommaso, e altri Santi; del che ne restavano pieni di stupore.

Il Padre Fra Giovanni di Moja Diffinitore della Provincia disse aver udito parlare il Santo de' Divini Attributi *ad intra*, *et ad extra*, e d'altri Misterj sublimi della Fede tanto altamente, e con notabile sottigliezza, che l'era sembrato ascoltare un Angiolo.

Il Padre Fra Diego Castiglione, che fu Guardiano, Diffinitore, e Maestro de' Novizj, (come s'è narrato sopra) e Provinciale, uomo di molta dottrina, attestò, che avendo qualche difficoltà ne' libri, che leggeva, ricorreva al Santo, e dal suo ammaestramen-

to apprendeva la risoluzione de' suoi dubbj.

Correndo la voce di scienza così alta, e sublime di S. Pasquale, volle un Ministro Provinciale vederne la verità. Lo fece chiamar avanti di se, e disse al Padre Fra Emanuel Rodriguez famoso, e conosciuto per i libri eruditi dati alla luce, che l'avesse esaminato. Entrò egli prima a discorrere di cose di spirito molto delicate appartenenti alla Teologia Mistica, e lo ritrovò illuminatissimo. Cominciò poi a trattare di materie le più difficili della Teologia Scolastica, come sono quelle della Trinità, dell' Incarnazione; e della Fede: indi s'innoltrò nell'intelligenza d'alcuni luoghi difficili della Sacra Scrittura: ed il Santo a tutte rispose con tanta eloquenza, prontezza, verità, e chiarezza, che ne restò stupefatto. Faceva il Rodriguez altre repliche, e argomenti contro a quel, che rispondeva: e il



Santo stando fermo nelle sue sentenze, e proposizioni vere, e cattoliche, che vi soddisfaceva con gran franchezza; onde quell'insigne Teologo ebbe a dire: Veramente questo Frate ha scienza infusa: e io, se fossi Prelato, senza scrupolo alcuno lo manderei a predicar il Vangelo.

S'ebbe un'altra volta esperienza della sua dottrina soprannaturale, quando ritrovandosi il Santo di stanza nel Convento di Giumiglia, li comandò il Guardiano per santa obbedienza, che avesse predicato a Frati nella solennità della Nascita di Cristo Signor Nostro. Non potendone egli far dimeno per il precetto impostoli, predicò sì ammirabilmente, così per la divozione, e tenerezza, con che rappresentò quel gran Mistero di nascere il Figlio di Dio fatt'uomo in tanta umiltà e povertà, come per la tessitura con che andò repilogando tutti gli articoli della Santissima Uma-

nità del Nostro Redentore, concordando con essi quel che n'avevan detto i Profeti: e come istorico sacro computò i tempi, e narrò le genealogie sin'ad arrivare a Maria Santissima, così che quei Religiosi restarono stupiti, e attoniti, dando lodi a Dio, che a i piccoli, e umili rivela quel, che nasconde a savj, e prudenti del Mondo.

### DE' LIBRI

*che scrisse S. Pasquale.*

Quando le occupazioni degli ufficj, ch'esercitava S. Pasquale gli davano qualche poco di tempo lo spendeva in leggere libri sacri, e divoti: e per la sua gran sapienza non li recava difficoltà qualsivoglia altezza di dottrina teologica, e profonda. Per sua consolazione spirituale scrisse due libri di dottrine particolari, che cavò da Padri, e Dottori della



Santa Chiesa, e dalla Sacra Bibbia. In essi discorre dell'unione ipostatica del Verbo, della Santissima Trinità, dell'unità, ed essenza divina, distinzione delle persone, degli Attributi di Dio, degli angeli, e d'altre materie appartenenti alla Teologia Scolastica. Del tutto ne parla non solamente con chiarezza, e brevità, ma con tali affetti teneri di divozione, che dà a conoscere la scienza infusa, e celeste sapienza, che Dio li comunicò.

Si contengono in essi vari esercizi spirituali, e documenti per la vita purgativa, illuminativa, e unitiva: i punti, che si devono meditare in ogni tempo: molte dottrine per ben far orazione: tratta della meditazione, e contemplazione: e vi sono altri insegnamenti per inferorarsi, e camminar all'acquisto della perfezione. Scrive anche delladivozione, che si deve avere della adre di Dio, e del suo Rosario: e vi stanno alcune orazioni

per avanti, e dopo la comunione, e per raccomandar l'anima nel punto della morte.

Oltre la dottrina, che si contiene in questi libri, vi è una testimonianza della santa povertà, che tanto amava S. Pasquale; poichè sono molto ristretti nello scrivere; non essendovi in essi spazio alcuno: e un segno di Croce serve per punto finale, e per distinzione di quel, che siegue appresso.

Sono composti di quei pezzi di carta, che trovava, i quali legava insieme, e ne faceva a poco a poco un grosso libro, non lasciando margine di sorte veruna. La coverta per conservarli era il suggello della santa povertà; poichè è di pezzi di panno ruvido, vecchio, e rappezzato, uno sopra l'altro.

Quantunque fossero così celebri i mentovati libri, e ispirati, come si dee piamente credere, dallo spirito della sapienza divina; pur nondimeno fu tanta l'umiltà del Santo, che ritrovandosi una volta infer-



mo, pregò il suo superiore, che subito dopo la sua morte l'avesse bruciati; perchè non cercava lasciar nel mondo memoria alcuna di tali sue fatiche, o cosa, che se li potesse attribuire ad onore. Ma il Signore permise, che non fossero bruciati: e dopo quell'infermità v'aggiunse molte altre cose, che di nuovo leggeva in altri libri, o da se stesso meditava.

Uno di questi libri ebbe il padre fra Giovanni degli angeli Commissario, e Visitatore di quella provincia, e un altro il padre fra Giovanni Ximenez. Questo, che teneva il Ximenez, vide D. Giovanni de Ribera Arcivescovo di Valenza, e Patriarca d'Antiochia. lo baciò, e se lo pose in testa, e con molto sentimento disse: padre provinciale, che facciamo? I semplici ci rapiscono il cielo: a che tanto studiare? bruciamo i nostri libri. Il Ximenez li rispose: La nostra superbia è quella, che ci incolpa, e non i libri: questa dobbiamo bruciare.

## ULTIMA INFERMITA',

### *e morte di S. Pasquale.*

Avvicinandosi il giorno, in cui il Signore voleva rimunerar le fatiche, e meriti del suo servo fedele, si compiacque di rivelarglielo. Egli ricevè con tanta allegrezza l'avviso, che in quei giorni, che visse dopo tal notizia, non fu possibile dissimularla, e il giubilo interno lo faceva prorompere in divoti cantici, e lodi divine. Anche servendo la messa, dove soleva stare con gran modestia e divozione, fu veduto, mentre voltava il messale, prorompere in riso di giubilo spirituale, che non poteva trattenere.

Nell'istessa domenica, che s'infermò, poche ore prima che l'assalisse il male, andò cercando la limosina, e fu notato, che a tutti i benefattori del Convento suoi divoti faceva espressioni particolari